

CRISTINA GIOVAGNETTI

NUOVI DATI SULLA COLONIZZAZIONE ROMANA DEL TERRITORIO ARIMINENSE

MATERIALI DEL MUSEO DI RICCIONE

L'indagine sui tempi e le modalità di acquisizione dei primi territori coloniali a nord dell'Appennino è stata oggetto di svariati tentativi di approccio. Il fondamentale apporto delle fonti scritte è, ormai da qualche tempo, affiancato da sempre più precise evidenze archeologiche che vengono ad integrare o a meglio illuminare dati talora stringati, talora chiaramente finalizzati. Per tentare di cogliere le tracce di questo più antico appropriarsi di un territorio, usando come campione l'odierna area in cui si stende il Comune di Riccione, ho raccolto i dati relativi alla presenza di ceramiche a vernice nera databili fra il III e la prima metà del II secolo a.C.

Fra il materiale raccolto nel territorio riccionese (per lo più in indagini di superficie)¹ la ceramica a vernice nera rappresenta una percentuale minima ma, all'interno delle classi ceramiche attribuibili all'età repubblicana è forse la meglio nota, anche per le possibilità di diretto raffronto con quella rinvenuta nel centro urbano di *Ariminum*. La presenza di tali ceramiche, al di là dei problemi di documentazione dei rinvenimenti, presenta problemi interpretativi legati al tema della progressiva colonizzazione del territorio, problemi non sempre affrontabili in maniera univoca, come spesso accade per tutte quelle situazioni storiche di trapasso e di profondi mutamenti territoriali.

A tal proposito può essere utile ripercorrere brevemente le tappe fondamentali che portarono Roma ad affacciarsi sul versante settentrionale degli

¹ Non è stata ancora pubblicata alcuna carta dei rinvenimenti archeologici nel Comune di Riccione; le notizie topografiche sono desumibili da testi ciclostilati e da informazioni orali del locale Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica regionale, Luigi Ghirotti, che qui si ringrazia cordialmente per le molte e proficue conversazioni.

Appennini. La vittoria riportata dagli eserciti romani nel 295 a.C. a Sentino su una coalizione di Sanniti e Galli, mal sostenuti da Etruschi ed Umbri, oltre che porre fine alla cosiddetta terza guerra sannitica, consegnò nelle mani del Senato di Roma le chiavi per la successiva conquista della pianura Padana. Non entrerà nel difficile e tuttora dibattuto problema storico se lo sbocco a nord dell'Appennino fu voluto o fu un semplice portato della vittoria di Sentino di cui solo in seguito si compresero le potenzialità in chiave politica².

Ciò che preme evidenziare è che agli inizi del III sec. a.C. la presenza di Roma nel territorio fra Marche e Romagna dovette diventare via via più incisiva, ma difficilmente documentabile da dati materiali, rappresentati ad esempio da flussi di merci ceramiche di attribuzione nota³. La situazione di irrequietezza in cui permaneva la zona senone consigliò un più diretto controllo dell'area con la riduzione di parte del territorio ad *ager publicus* e con la deduzione di una colonia romana, Senigallia, nel 283 a.C.: poche centinaia di uomini, un semplice presidio⁴. Successivamente, nel breve volgere di quindici anni, l'area fra Marche e Romagna venne interessata da un nuovo insediamento romano, la colonia latina di *Ariminum*. Si tratta dell'intervento

² G. BANDELLI, *La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze*, *Storia di Roma I, Roma in Italia*, Torino 1988, p. 522 e p. 525 (favorevole a riconoscere un piano politico di vasta portata per una espansione verso il nord); ID., *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina» 1, Roma 1988, pp. 3 ss. (con ampia bibliografia).

³ Mancano, infatti, documenti di importazioni di prodotti tipici del Lazio, mentre abbondano quelle dei canali classici che legavano la Padania all'Etruria settentrionale, fornitrice di ceramiche prima alle colonie etrusche del Nord, poi alle popolazioni galliche. La bibliografia sull'argomento è vastissima, dalle indagini sui canali privilegiati Etruria - Galli (cfr. J.P. MOREL, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale, Celts ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti Conv. Bologna 1985, Imola 1987), alle rare presenze di ceramiche laziali in padania (cfr. C. GIOVAGNETTI, *Rimini. Area dell'ex palazzo Buonadrata. Ceramiche d'importazione a vernice nera liscie e decorate*, «Studi Etruschi», LVII (1989) 1991, p. 101, note 52 e 53). Una chiara presa di posizione, alla luce di numerose testimonianze archeologiche, che nega qualunque tipo di legame commerciale fra Roma e le sue fondazioni coloniali in J.P. MOREL, *Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV et III siècles av.J.C.*, *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*, Atti Conv. Acquasparta 1987, «Dialoghi di Archeologia», 1988/2, in part. pp. 51 e 61.

⁴ Ancora dibattuta la cronologia della fondazione coloniare: 289 a.C. (Liv. *Per.* XI) o 283 (Polyb. II, 19, 12) anche se recentemente ha assunto maggior credito la seconda: cfr. BANDELLI, *Ricerche*, cit., p. 5, nota 23.

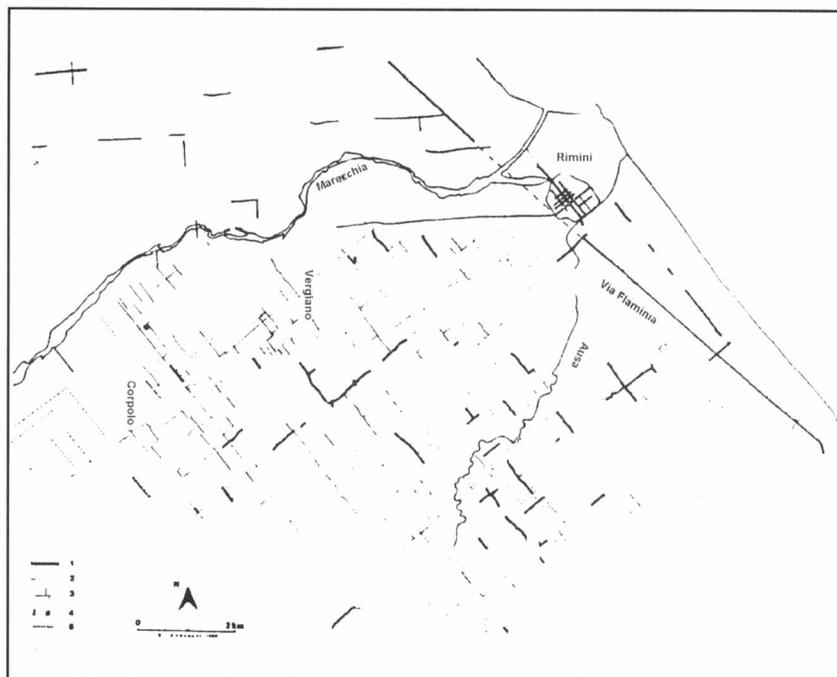
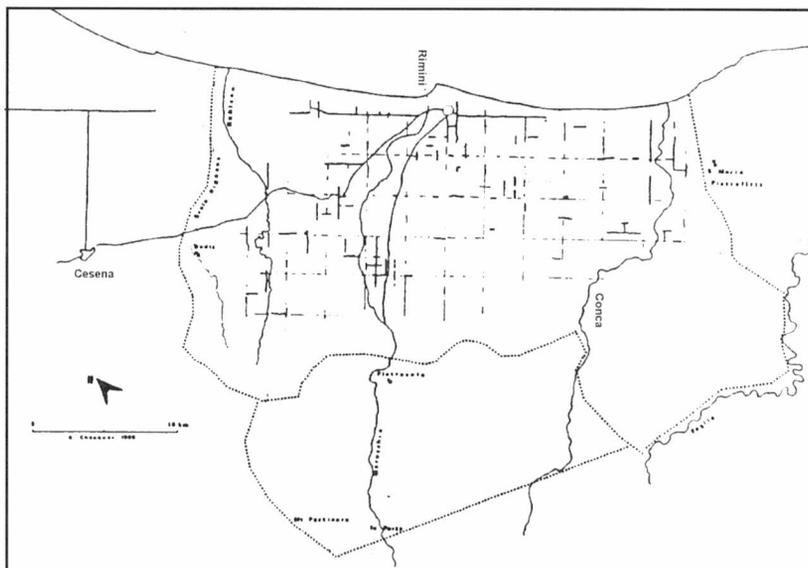


Fig. 1. La più antica centuriazione di Rimini (da CHOUQUER, cit., fig. 9)

Fig. 2. La seconda centuriazione, basata sulla direttrice della via Flaminia (da CHOUQUER, cit., fig. 10)



che segna il cambiamento più significativo, soprattutto per il numero di persone coinvolte in questa operazione. I coloni poterono oscillare fra i 4000 e i 6000⁵; stante la nostra documentazione, del tutto aleatorio sarebbe il computo della dislocazione e della dimensione dei lotti assegnati⁶.

È certo in questi anni, successivi al 268 a.C., che anche il territorio ora riccionese viene ad essere interessato dalle suddivisioni poderali romane, che potevano contare, in questa fase più antica, sulla presenza di una pista costiera⁷, poi inglobata e regolarizzata nelle maglie centuriali di cui pure resta qualche sporadica traccia⁸. I rilevamenti condotti fra Riccione e Misano, tuttavia, hanno permesso di osservare precisi allineamenti centuriali realizzati con un orientamento diverso rispetto alla parte settentrionale del territorio ariminense (figg. 1 e 2), suscitando alcuni problemi di non secondaria importanza per l'interpretazione storica⁹. In particolare si è proposto, con molta verosimiglianza, che tale suddivisione centuriale sia avvenuta in un momento distinto sia da quella che appare la più antica, incentrata sulla direttrice della strada aretina (e attestata sulla costa da rade tracce estese solo fino alla moderna località di Miramare), sia da quella che si estende a nord di *Ariminum*, verso Cesena; invece non mi sembra probabile che tale suddivisione sia una diretta conseguenza della *Lex Flaminia* del 232 a.C.

⁵ G. BANDELLI, *Le prime fasi della colonizzazione cisalpina (295-190 a.C.)*, *La colonizzazione cit.*, 1988, p. 107.

⁶ Cfr. BANDELLI, *Ricerche*, cit., p. 7.

⁷ La bibliografia fondamentale sulla via Flaminia si è recentemente arricchita di numerosi contributi di studio: M. LUNI, *La via consolare Flaminia nel territorio pesarese*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, Rimini 1984, pp. 387-400; Id., *Nuovi documenti sulla Flaminia dall'Appennino alla costa adriatica*, Urbino 1990; Id., *La via Flaminia nell'ager gallicus*, Riccione 1992.

⁸ Sulla centuriazione relativa al municipio di *Ariminum* gli studi non mancano ma si sono rivolti di preferenza alla zona a nord del fiume Marecchia, in cui le tracce apparivano più consistenti e la documentazione più certa: cfr. G. A. MANSUELLI, *La centuriazione romana nell'agro riminese*, «*Libertas Perpetua*», XI-XII (1943), pp. 151-160; D. GIORGETTI, *Geografia storica ariminense, Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo*, a c. di G. Susini, Rimini 1980, pp. 94-96; G. CHOUQUER, *Les centuriations de Romagne orientale. Etude morphologique*, «*MEFRA*», 93 (1981), 2, pp. 823-868; G. BONORA MAZZOLI, *Aspetti tecnici della centuriazione del territorio riminese-cesenate*, «*Studi Romagnoli*», XXXI (1980) 1983, pp. 295-326.

⁹ CHOUQUER, cit., pp. 843-846 e 862; G. BONORA MAZZOLI, *Persistenze della divisione agraria di età romana nel territorio di Misano*, *Storia di Misano Adriatico*, I, Rimini 1989, p. 93 e p. 96.

(come proposto da G. Chouquer), poiché, mentre è ancora discusso e discutibile a quale estensione territoriale precisa facesse riferimento la dicitura *Ager Gallicus et Picenus*, che definiva l'area da assegnare *viritim* ai nuovi coloni¹⁰, appare ormai verificata la tesi che tale territorio fosse esterno ai confini del municipio ariminense, esteso a sud fino all'antico *Crustumius*.

Naturalmente i dati relativi al popolamento e alla appropriazione progressiva del territorio intorno ad *Ariminum* non risultano dalle fonti letterarie, interessate ad avvenimenti di ben più ampia portata e principalmente rivolte alla storia militare e politica. È questo uno dei casi in cui l'evidenza archeologica può contribuire a chiarire o, quanto meno, a documentare più ampiamente ciò che le fonti sorvolano, anche grazie al progressivo affinarsi delle indagini sulle ceramiche antiche.

Nel Museo di Riccione si conservano un centinaio di frammenti di ceramica a vernice nera, rinvenuti in tutto il territorio riccionese e in quelli contigui di Misano e Coriano, solo in minima parte riconducibili al periodo della prima colonizzazione. La piccola serie di frammenti più antichi offre però lo spunto per una serie di quesiti e di considerazioni di vario genere. In primo luogo l'estrema scarsità dei pezzi riferibili con relativa approssimazione alla seconda metà del sec. III a.C.¹¹ suggerisce una ovvia interpretazione: essa può essere ritenuta prova dell'assenza di un popolamento stanziale e, quindi, apparirebbe verosimile ipotizzare uno stanziamento maggiormente accentrato entro le mura di *Ariminum*, con una frequentazione solo giornaliera del podere per svolgere le comuni operazioni agricole. D'altro canto tale scarsità di documentazione relativa al III ed anche alla prima metà del II secolo

¹⁰ Sia R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Po*, I, *Les données géographiques*, Paris 1980, pp. 25-27, che BONORA MAZZOLI, *Persistenze*, cit. p. 96, che S. SANTORO BIANCHI, *Le strutture agrarie della fascia costiera, Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo 1989, p. 51, identificano l'ager Gallicus con la zona a sud di Rimini. Secondo una diversa e più meditata interpretazione le distribuzioni vintane del 232 a.C. non riguardarono affatto il municipio di *Ariminum* (che si estendeva verosimilmente dal fiume Rubicone – odierno Pisciatello – al Conca). Esse interessarono invece, con ogni verosimiglianza, l'ager gallicus a sud del municipio (quindi dal Conca fino all'Esino e forse alcuni tratti dell'agro piceno); cfr. B. AMAT-SEGWIN, *Ariminum et Flaminius*, «Riv. Storica dell'Antichità», XVI (1986) 1988, p. 82 con ampia bibliografia e discussione del problema; cfr. anche BANDELLI, *Le prime fasi*, cit., note 16-18 33-36.

¹¹ La datazione di questi materiali è ancora molto discutibile; in particolare sembra che molte forme locali abbiano avuto una circolazione ed un utilizzo molto più lunghi di quanto finora ipotizzato.

a.C. è comune a vaste aree circconvicine: Umbria e Marche soffrono della stessa mancanza di dati archeologici riferibili a tale torno di anni¹²; nelle Marche impianti rustici sono riconoscibili a partire dal I sec. a.C., in Umbria sono ugualmente assenti per il periodo qui preso in esame anche se non mancano sepolture isolate a testimonianza di nuclei rurali di modesta consistenza. Per quanto riguarda la bassa Romagna, la parallela mancanza di tracce consistenti di fattorie di tale antichità ha suscitato conclusioni forse troppo ottimistiche: è stata infatti interpretata nel senso non di una mancanza di insediamenti ma di un loro totale degrado a causa della labilità dei materiali impiegati nelle costruzioni medesime¹³. Correlare le due classi di testimonianze – da un lato l'assenza di strutture, dall'altro la scarsità di ceramiche a vernice nera – sembra, invece, indicare come maggiormente probabile la mancanza vera e propria di fattorie di una certa importanza mentre non andrebbero escluse abitazioni assai modeste, se non addirittura sorta di capanni, utilizzabili forse nei periodi di più intensa presenza nei campi. Va pur sempre ricordato che i terreni da coltivare dovevano essere nelle più immediate vicinanze del centro maggiore, privilegiando motivi di sicurezza, mentre, con il progressivo allontanarsi da esso trovavano posto i terreni comuni e quelli assegnati al pascolo e al legnatico, sfruttando verosimilmente le basse colline circostanti (e relegando forse alla media e alta collina i resti della sconfitta popolazione gallica¹⁴).

¹² L. MERCANDO - L. BRECCIAROLI TABORELLI - G. PACI, *Forme di insediamento nel territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, p. 317 e D. MANCONI - M.A. TOMEI - M. VERZAR, *La situazione in Umbria dal III a.C. alla tarda antichità*, p. 373 e p. 376 (tracce di ville rustiche mancano fino alla prima metà del II sec. a.C.: ciò "potrebbe dunque significare che le famiglie abitavano nelle città oppure che le ville erano più modeste, costruite con materiali meno resistenti, come mattoni crudi, legno ecc."); entrambi i contributi sono in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Bari 1981.

¹³ D. SCAGLIARINI CORLAITA, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana, Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo 1989, p. 33; L. GHIROTTI, *Scoperte archeologiche*, in *Natura e cultura nella Valle della Conca*, Rimini 1982, p. 117, più correttamente fa notare l'assenza di tracce sicure di abitazioni del periodo repubblicano nelle aree di Misano e Cattolica.

¹⁴ Il problema della sopravvivenza e della eventuale consistenza di popolazioni senoniche in questo territorio dopo la conquista romana è tuttora irrisolto. Secondo M. ZUFFA, *I Galli sull'Adriatico, I Galli e l'Italia*, Roma 1978, p. 143: "col 283 a.C. i Senoni sono già fuori causa come *civitas* organizzata e capacità bellica". Il consolidamento della presenza romana anche in area collinare dovette però avvenire solo dopo la fine della secondaguerra punica, con l'appropriazione di capisaldi montani che diventarono in seguito piccoli municipi: *Pitinum Mergens*, *Pitinum Pisaurense*, *Tifernum Mataurense*,

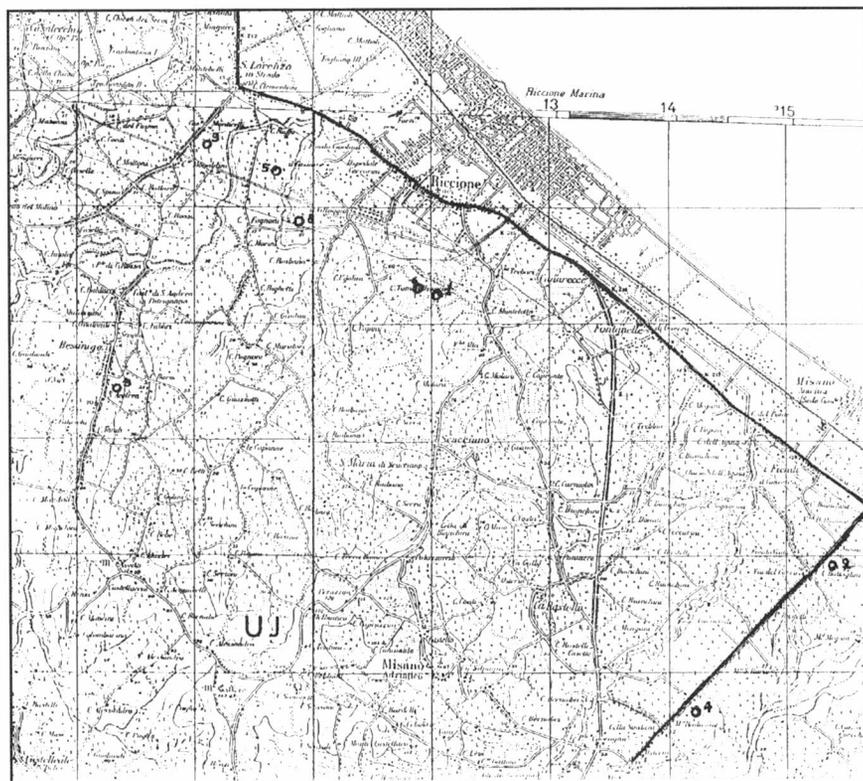


Fig. 3. Il territorio a sud di Rimini: i cerchi indicano la località di rinvenimento dei pezzi in Appennide; i numeri corrispondono alle schede

L'ubicazione dei rinvenimenti (cfr. fig. 3) si distribuisce con relativa regolarità ad una certa distanza dalla via Flaminia ma in pratica parallelamente ad essa o lungo il grande asse perpendicolare dell'odierna via del

Sentinum, Urvinum Mataurense... La persistenza di gruppi celtici relegati nell'alta collina sembra avvalorato dalla presenza di culti come quello delle *Matronae Iunones*, devozione di accertata origine celtica (G. SUSINI, *Coloni romani dal Piceno al Po*, «Studia Picena», XXXIII-XXXIV [1973], pp. 36-38) ma di tarda attestazione epigrafica (da ultima cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae-iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986). Sul tema della persistenza di gruppi celtici cfr. anche BANDELLI, *Le prime fasi cit.*, 1988, nota 20 p. 106.

Carro. È verosimile che la continua frequentazione – anche moderna – della via costiera abbia contribuito ad obliterare con maggior rapidità i resti che vi si affacciavano direttamente. Ad ogni indicazione topografica della carta in fig. 3 corrisponde solitamente un solo frammento del nostro catalogo se si esclude il nucleo più articolato costituito dai rinvenimenti in Via Lombardia¹⁵ e i due relativi all'altura detta Tomba Bianca¹⁶. Resta tuttavia un quadro piuttosto scarno e, credo non casuale, di dislocazione, immediatamente a ridosso della Via Flaminia, legame fisico con Rimini e tramite per facili e sicuri spostamenti verso la città.

La zona a nord di Riccione, anch'essa accuratamente indagata per quanto riguarda gli affioramenti superficiali di materiali¹⁷, sembra confermare questa tendenza: a parte la segnalazione del rinvenimento di una moneta della serie fusa di Ariminum, fra i materiali pubblicati non sembrano comparire ceramiche anteriori al II sec. a.C., se non pochi frustoli.

In estrema sintesi quello che sembra evidenziarsi attraverso questa serie di documenti è che il centro urbano di Ariminum dovette mantenere almeno per il primo secolo di vita un forte potere accentratore per tutto ciò che concerne l'insediamento umano oltre che per le attività economiche e di scambio. Ed è appunto in ambito ariminense che si collocano le officine produttrici di quasi tutti i frammenti di ceramiche a vernice nera rinvenuti nell'area riccionese. La produzione delle fornaci riminesi, da ubicare con ogni probabilità all'interno dell'impianto urbano, è ben individuata e riconoscibile anche se ancora non sufficientemente studiata e nota tramite adeguati corpora di materiali provenienti da scavi locali¹⁸.

Le officine di produzione risultano collocabili, in base ai dati fino ad oggi in nostro possesso, esclusivamente entro la cerchia urbana di Rimini,

¹⁵ Cfr. Appendice n. 9 e più sotto nota 20.

¹⁶ Cfr. Appendice nn. 1 e 7.

¹⁷ O. DELUCCA, *Giocare alla storia: itinerario di scoperte archeologiche riminesi*, Verucchio 1989, part. pp. 94-117.

¹⁸ La ceramica a vernice nera rinvenuta a Rimini è nota attraverso una piccola serie di contributi scientifici aventi solitamente il carattere di "relazione preliminare": schede corredate di sole foto sono in G. RICCIONI, *Schede di materiali in Arte e civiltà romana dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della Mostra, vol. II, Bologna 1964, pp. 111-130; disegni e analisi più approfondite in EAD., *Classificazione preliminare di un gruppo di ceramiche a vernice nera di Ariminum, I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Bologna 1972, pp. 229-239; il contributo di M. G. MAIOLI, *La cultura materiale romana. La ceramica, Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo*, Rimini 1980, pp. 145-151, apprezzabile per lo sforzo compiuto nel dare un quadro di tali materiali, è, tuttavia, generico e talora impreciso. Un quadro di

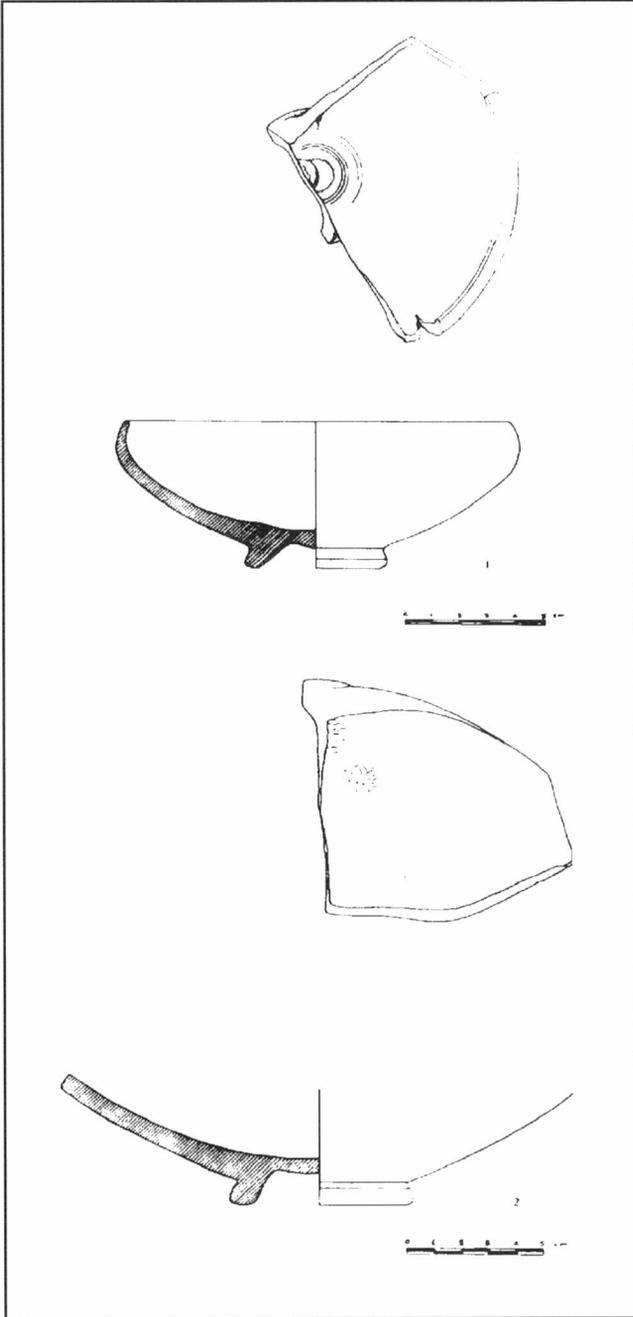


Fig. 4. Due delle ciotole pubblicate da BALDONI, cit.

come avviene di consueto in questo periodo e sono testimoniate dall'imponente mole degli scarti di cottura ritrovati nel centro dell'attuale città. Non sono state rinvenute invece tracce sicure dei forni e degli annessi impianti ma tale evenienza non stupisce, considerato il carattere di piccolo artigianato di queste produzioni¹⁹. Le forme dei vasi sono numerose e realizzate in parecchie varietà di dimensioni e di decori. Tra le ceramiche rinvenute nel territorio riccionese, sono tipicamente riminesi il "piatto da pesce" (scheda 1), il piattello su alto piede (scheda 3), la coppa a bordo distinto (scheda 4) ed infine le numerosissime ciotole (figg. 4 ss.).

Queste ultime, che rappresentano in assoluto la maggior diffusione, sono caratterizzate da una vasca semicircolare e da un bordo leggermente rientrante²⁰. Si tratta, come è evidente, della forma funzionale più comune. Quello che permette una identificazione più precisa ed una attribuzione ad una determinata cerchia di officine piuttosto che ad un'altra, oltre che le caratteristiche di argilla e vernice, è costituito dalle decorazioni accessorie, i bolli o stampiglie impressi prima della cottura all'interno del vaso stesso. I bolli presenti sul materiale riccionese sono di vario tipo (fiori di loto, rosette, ruote) e rientrano tutte nel consolidato repertorio dei vasi riminesi.

Tale repertorio, di cui ancora quasi nulla è stato pubblicato, riprende e modifica – assumendo progressivamente un carattere autonomo – il repertorio di una produzione molto più nota, quella "dei piccoli bolli" tipica di

quanto noto fino ad oggi è stato raccolto, da ultimo, in C. GIOVAGNETTI, *La ceramica fine da mensa a vernice nera, Con la terra e col fuoco. Fornaci romane del riminese*, Rimini 1993, pp. 115-124. Alcune limitate evidenze stratigrafiche comprendenti ceramiche a vernice nera locali sono state presentate nel corso del recente Convegno sulla *Ariminum* repubblicana; i dati raccolti indicano nuove, interessanti linee di interpretazione dei materiali riminesi.

¹⁹ Una più ampia discussione di tali dati in GIOVAGNETTI, cit. alla nota prec.

²⁰ Una prima pubblicazione di materiali riccionesi è stata curata da D. BALDONI, *Ceramica a vernice nera rinvenuta a Riccione conservata nel locale Antiquarium*, «Riv. Studi Liguri», XLV (1979) 1983, pp. 103-120, che ha esaminato un gruppo omogeneo di ciotole scelte fra i vari frammenti rinvenuti casualmente in Via Lombardia nel 1973. Le osservazioni tecniche sono ancora valide; l'interpretazione delle evidenze archeologiche va corretta alla luce di più ampie acquisizioni. In particolar modo va considerata superata l'ipotesi della presenza di una piccola officina produttrice a Riccione stessa, ipotesi basata su frammenti ceramici mal cotti considerati non commerciabili ma scarti di cottura. Secondariamente la decorazione ritenuta non ortodossa nell'ambito della tradizione decorativa delle officine dei piccoli bolli - il fiore di loto - è in realtà una caratteristica proprio della produzione riminese e viene usato dai vasai locali secondo schemi compositivi (bolli impressi non radialmente ma in parallelo) uguali a quelli delle officine romano-laziali.

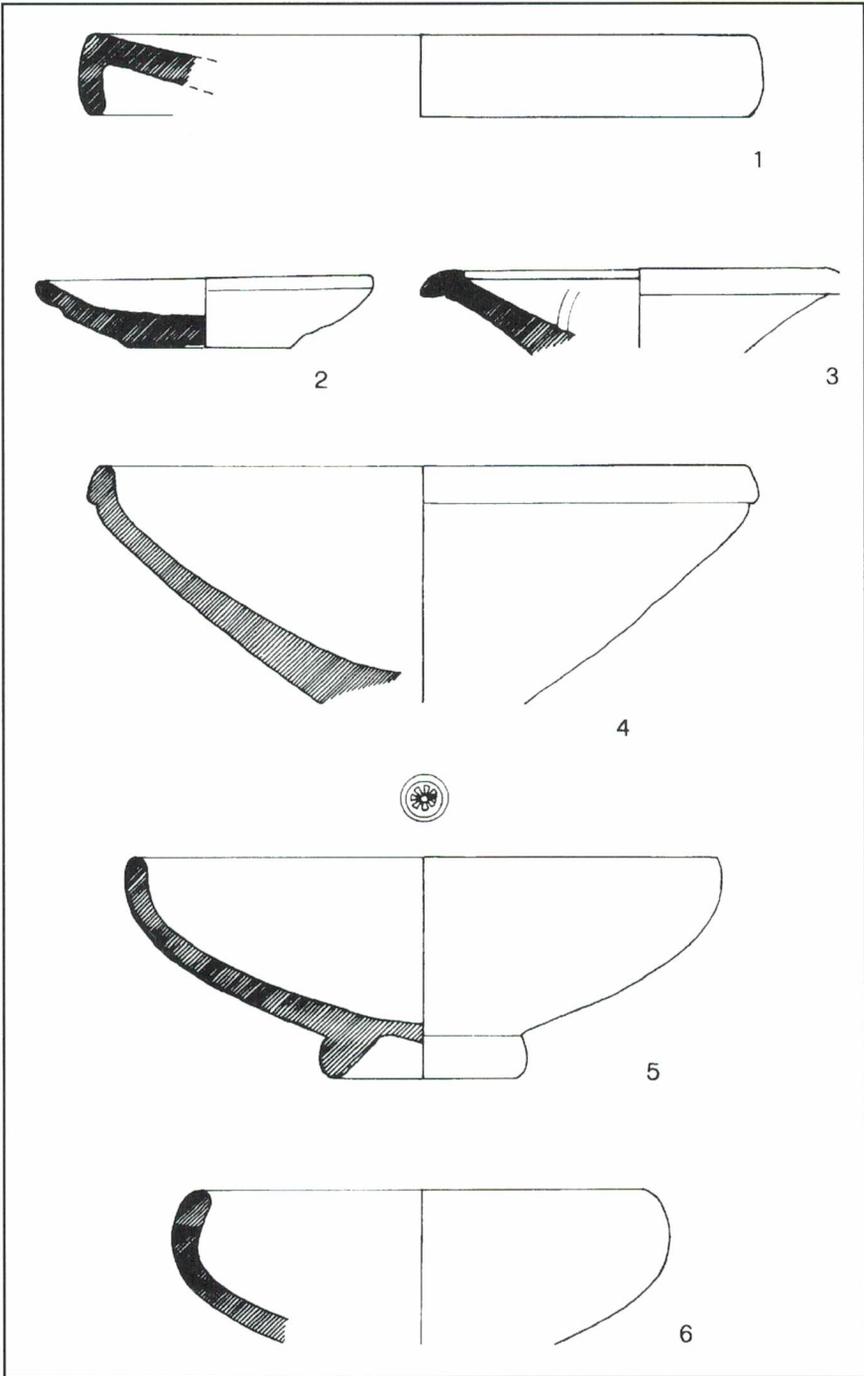


Fig. 5. Ceramiche a vernice nera: schede 1-6

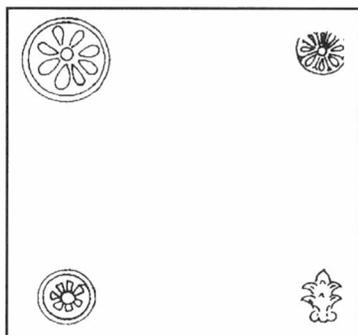


Fig. 6. Ceramiche a vernice nera:
schede 7-10

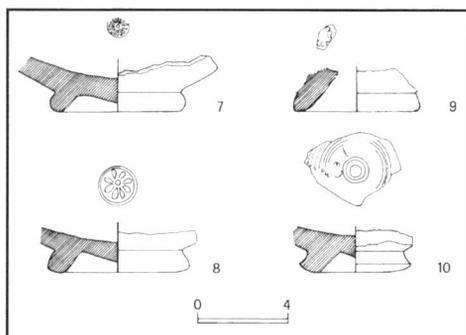


Fig. 7. Bolli su ceramiche di produzione riminese

Roma e dintorni, cronologicamente situata fra il 305 e il 265 a.C.²¹. Questa produzione, una delle poche ad avere un ampio raggio di esportazione da Roma verso una gran parte del Mediterraneo occidentale²², non compare, se non in modo estremamente sporadico, nell'Italia settentrionale, dove invece viene imitata, come abbiamo visto, dai coloni appena arrivati e fortemente legati alla tradizione e agli usi appresi in patria²³. Per ricordare una recente affermazione di Jean Paul Morel: “Rimini, sin dalla fondazione della colonia latina di Ariminum, diventa nell’artigianato quasi un’appendice di Roma”²⁴.

²¹ *L'atelier des petites estampilles* è stato individuato e definito per la prima volta da MOREL, *Etudes de céramique campanienne, I: l'atelier des petites estampilles*, «MEFRA», 81 (1969), pp. 59-117. È ora una delle classi meglio conosciute di ceramiche a vernice nera. Si cfr. anche P. BERNARDINI, *La ceramica a vernice nera del Tevere*, in *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche*, V, 1, Roma 1986.

²² Un quadro aggiornato delle caratteristiche e del raggio di diffusione di queste ceramiche in MOREL, *La ceramica e le altre merci d'accompagnamento nel commercio da e per Roma in età repubblicana, Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, pp. 174-177 e fig. 156.

²³ MOREL, *La céramique*, cit., 1987, part. pp. 116-118; ripreso in Id., *Artisanat et colonisation*, cit., pp. 52-53.

²⁴ MOREL, *L'artigianato e gli artigiani, Storia di Roma*, 2, I. *La repubblica imperiale*, Torino 1990, p. 147.

Si evidenzia così un aspetto molto importante collegato alla colonizzazione romana del III secolo a.C.: fra le colonie e la madrepatria non si instaurarono rapporti commerciali, le colonie si rendono immediatamente autosufficienti per quanto riguarda la produzione artigianale ma in tale produzione si leggono le tracce di una origine culturale, di un legame forte e profondo con le comunità d'origine.

Rimandando all'appendice dei materiali per gli approfondimenti tecnici in merito alle caratteristiche dei reperti, preme far rilevare le modalità della diffusione di queste ceramiche locali. La abbondante produzione riminese sembra coprire più dell'80% del fabbisogno cittadino, fornendo un'ampia gamma di forme per tutte le esigenze. Considerando l'estensione del territorio presumibilmente sotto il controllo di Ariminum, il quadro che si presenta, analizzando la diffusione dei prodotti locali, è quello di una circolazione commerciale ascrivibile in massima parte al piccolo raggio, vale a dire l'approvvigionamento di un territorio molto circoscritto, che, nel caso specifico e stante la documentazione oggi in possesso agli studiosi, non copre neppure l'intera estensione del più antico municipio ariminense. Appare significativa l'assenza, fra i materiali archeologici a me noti, di ceramiche a vernice nera sicuramente riconducibili alla più antica produzione riminese in località quali Cattolica o S. Giovanni in Marignano, S. Giovanni in Compito o Santarcangelo, fino alla zona di Cesenatico e Cervia.

APPENDICE

Schede dei materiali

Nelle schede viene indicata la definizione della forma secondo la tipologia del Morel²⁵, quando ciò è possibile, segue l'indicazione del luogo di rinvenimento e del numero di inventario statale; si troveranno poi le misure espresse in centimetri. Una breve esposizione di dati tecnici su argilla e colore precede il commento alle singole forme, alla loro datazione e a quant'altro si sia giudicato di qualche interesse. Ogni vaso è corredato di disegno ricostruttivo, recante lo stesso numero della scheda corrispondente. I disegni sono stati eseguiti dall'autore.

1 – Serie I124

RICCIONE, loc. Castello degli Agolanti. Inv. S.A.E.R. 76227.

alt. mass. 2,1; diam. orlo ricostr. 17.

Argilla rosata; "vernice" nero-bruna, compatta, opaca.

²⁵ MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

Framm. di orlo e parete cosiddetta piatto di pesce: orlo verticale pendulo, cavetto interno centrale perduto, solcatura presso l'orlo. Su tale forma in generale esiste un'ampia bibliografia (MOREL 1981, cit. pp. 82-87) e risulta prodotto fra il IV e II sec. a.C. dalle officine più diverse. L'esemplare rinvenuto, però, si ricollega per forma a produzioni di area sud-etrusca/laziale tra cui anche l'officina dei piccoli bolli (BERNARDINI, cit. p. 30).

2 – Specie 2140

MISANO, Villaggio Belvedere. Inv. S.A.E.R. 75172.

alt. 1,7; diam. orlo 8,6; diam. piede 4,65.

Argilla giallina; tracce di vernice nera all'interno e soprattutto all'esterno del vaso.

Il piattello, ricomposto da quattro frammenti e integrato, presenta piede piano sotto il quale sono evidenti i segni di distacco dal tornio. Queste piccole patere apode si rinvencono sia acrome che verniciate in nero in contesti laziali di III sec. a.C. (MOREL 1981, cit., pp. 139-141 e tavv. 31-32).

3 – Serie 2212

CORIANO, S.Andrea in Besanigo, podere Rossi, 1982. Inv. S.A.E.R. 76254.

alt. mass. 2,2; diam. orlo ricostr. 11.

Argilla nocciola-camoscio; vernice nera traslucida.

Il frammento di orlo appartiene ad un tipo locale di piccola patera con risalto centrale nella vasca e alto piede: ampiamente attestata nello scarico urbano dell'area Battaglini, presenta grande varietà di particolari nella finitura di orlo e piede. L'orlo può essere essenzialmente pendente e a mandorla, oppure a listello arrotondato, fondendo particolari strutturali di due serie distinte di piccole patere su alto piede, la 1532 e la 2212. Seguendo un criterio che privilegia l'appartenenza ad una produzione piuttosto che le minute caratteristiche della forma, avvicineri il frammento alla serie 2212 che comprende l'unico piattello riminese di questo tipo già pubblicato ma provvisto di un semplice piede ad anello (MOREL 1981, cit., p. 147, tav. 34). Maggiori indicazioni sulla produzione riminese saranno inserite in uno studio più ampio di prossima pubblicazione.

4 – Serie 2538

MISANO, loc. Montaletto. Inv. S.A.E.R. 76246.

alt. mass. 6,1; diam. orlo ricostr. 16; diam. mass. 17.

Argilla dal nocciola al grigio; vernice nero-bruna; all'esterno è graffita la lettera S. Frammento di orlo e parete di grande coppa a bordo ingrossato e distinto all'esterno da un gradino che lo separa dalla parete obliqua, a profilo teso. La forma della coppa (MOREL 1981, cit., p. 181, tav. 54) è ascrivibile genericamente a tradizione etrusco-laziale e urbana della prima metà del III sec. a.C., benché, con varianti, la produzione continui anche nel II a.C. A Rimini coppe di questo tipo sono presenti nello scarico di fornace dell'area Battaglini e in tutti gli strati repubblicani.

La località di rinvenimento di questo pezzo è ricca di elementi della seconda età del ferro (L. GHIROTTI, *Carta archeologica del territorio di Misano Adriatico*, in *Storia di Misano Adriatico*, cit., n. 19).

5 – Tipo 2775c opp. 2784d

RICCIONE, Via Venezia, pod. Zangheri. Inv. S.A.E.R. 75157

alt. 5,5; diam. orlo 15; diam. piede 5,2; diam. bollo 1,1.

Argilla nocciola-giallastra; “vernice” nero-grigia con fiammature lucide, leggermente colata entro il piede; segni di dita all’esterno per effetto della verniciatura ad immersione.

Porzione di ciotola larga e poco profonda con orlo arrotondato e poco rientrante (MOREL 1981, cit., p. 222; BERNARDINI, cit., pp. 51 ss.); la decorazione è costituita da un bollo di piccole dimensioni raffigurante una ruota a sette raggi. Dimensioni, proporzioni e decorazione fanno rientrare pienamente il vaso nella tradizione produttiva dell’officina dei piccoli bolli, anche se la “ruota” appare essere un bollo tipico – e forse esclusivo, poiché non ne conosco confronti – della produzione ariminense (altri esemplari del medesimo bollo nello scarico Battaglini). All’esterno un segno graffito a forma di L sembra moderno. La ciotola copriva, a mo’ di coperchio, un vaso per granaglie.

6 – Genere 2700

RICCIONE, Inv. S.A.E.R. 28851

alt. mass. 4; diam. mass. ricostr. 12,6.

Argilla rosata; vernice rossastra, derivante da cottura difettosa.

7 – Forma non id.

RICCIONE, loc. Tomba Bianca. Inv. S.A.E.R. 75190.

alt. mass. 2,3; diam. piede 5,8; diam. bollo 1,1.

Argilla arancio-rosata; vernice nera opaca.

Frammento di fondo di coppa o ciotola; si conservano il piede, ad anello, risparmiato dal colore, e l’attacco della parete. Nel fondo della vasca, al centro, è impresso un bollo circolare con fiore a otto petali intercalati da linee terminanti a triangolo. La forma del piede è ricollegabile a tipi locali riminesi; il bollo si confronta parzialmente con l’esemplare pubblicato in BERNARDINI, cit., n. 25, p. 198 e tav. LVI (produz. delle “*petites estampilles*”).

8 – Forma non id.

RICCIONE, Via Empoli, pod. Ciotti. Inv. S.A.E.R. 76226

alt. mass. 2,3; diam. piede ricostr. 6,2 circa; diam. bollo 1,7.

Argilla rosata; vernice nera opaca.

Frammento di fondo di coppa o ciotola; si conserva un piccolo tratto del piede, ad anello, e della vasca, con stampiglia centrale. Il bollo, un fiore a otto petali entro cornice, si confronta parzialmente con BERNARDINI, cit., n. 11, p. 196 e tav. LV (una produzione etrusco-laziale della seconda metà del III sec. a.C.).

9 – Forma non id.

RICCIONE, Via Lombardia. Inv. S.A.E.R. 76141

alt. mass. 1,9; diam. piede ricostr. 5,6.

Argilla rosata, friabile; “vernice” nera, lucida, appena colata entro il piede; base d’appoggio verniciata ma molto consunta.

Il minuscolo frammento, che fa parte del cospicuo nucleo di materiali già parzialmente pubblicati da BALDONI, cit., conserva un tratto piccolissimo della superficie interna della vasca, con traccia di un bollo a palmetta, in incavo, con particolari poco evidenti a causa forse di un punzone molto consunto. Gli scarsi resti non consentono una identificazione sicura del tipo di stampiglia che andrà probabilmente riferita ad una produzione etrusco-settentrionale.

10 – Forma non id.

MISANO, pod. Chiesa dell’Agina. Inv. S.A.E.R. 75206

alt. mass. 2; diam. piede 5.

Argilla camoscio-rosata; “vernice” nera lucente, con piccole sbavature entro il piede. Frammento di fondo di coppa con piede a profilo esterno modanato e piano d’appoggio ridotto ad uno spigolo; all’interno della vasca, attorno a un doppio cerchiello centrale, si dispongono palmette e fiori di loto alternati, impressi in incavo, racchiusi da due solchi circolari e rotellature finissime. Si tratta di una produzione etrusco-settentrionale (Volterra? Gruppo di Malacena?) da situare in III sec. a.C. e da correlare, forse, ad una fase di frequentazione anteriore all’arrivo dei coloni romani.

Il frammento è stato pubblicato con foto e breve commento in N. DOLCI, *Manufatti romani del misanese conservati presso l’Antiquarium di Riccione, Storia di Misano Adriatico*, I, Rimini 1989, pp. 102-103, foto 1.